

Tu Macbeth sarai re

De Rosa ci racconta la storia dal punto di vista più intimo

I personaggi fanno i conti con la parte più segreta di se stessi: un crudele viaggio nero senza speranza. Notevole il contributo di Battiston

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

IL POTERE GENERA MOSTRI CI DICE IL MACBETH MESSO IN SCENA AL TEATRO CARIGNANO DA ANDREA DE ROSA. E ci insinua subito un dubbio, trasformato ben presto in certezza, sottolineando come i mostri siano in realtà le proiezioni delle nostre pulsioni segrete, inconfessabili. Anche se sarebbe eccessivo definire lo spettacolo di De Rosa un Macbeth psicoanalitico è indubbio che non solo il protagonista ma anche i suoi compagni, dalla lady sua moglie a Banquo, ai suoi nemici, è con la parte più segreta di se stessi che sono costretti a fare i con-

ti. Uno spiazzamento in chiave contemporanea quello adottato dal regista che ne ha curato anche l'adattamento, sostenuto dalla seducente traduzione di Nadia Fusini e sottolineato anche dall'ambientazione: un interno in puro stile novecento con un ampio divano, un'abatjour, una parete riflettente che separa il mondo intimo dei protagonisti da quello di fuori, dalle feste e dalla sbronze con le quali di lì a poco si festeggerà il ritorno del signore vittorioso dalla guerra.

A riportare l'intera storia nella più nascosta interiorità ci pensano le tre streghe che gli faranno la profezia, che il generale si trova addirittura in casa: tre bambole inquietanti, vestite di nero, voce metallica registrata per dire cose incomprensibili, ma che in realtà portano alla luce ciò che non si osa dire: tu Macbeth sarai re, e tu Banquo sarai padre di re, scatenando risate agghiaccianti nei due, ma cominciando a «lavorare» da subito dentro di loro.

Queste streghe bambole, così simili a dei neonati, vengono vissute dal protagonista e da sua moglie come i figli mai avuti: subito la lady se ne

impossessa, se li nasconde addosso, facendole uscire, quasi partorendole, a una a una, mano a mano che il piano efferato contro re Duncan e contro Banquo, di cui non ci si fida, si va delineando non tanto come una follia, ma come qualcosa di ineluttabile. E così continua a essere fra sciabolate di luce, passaggi dalla notte al giorno, mentre al primo piano delittuoso ne seguono altri, come l'uccisione della moglie e del figlio di Macduff, un bambolotto anche lui. Sanguie chiama sangue e pensieri di morte si susseguono a pensieri di morte, mentre lady Macbeth partorisce bambini destinati a morire o feti di bambini mai nati fino alla



sua fine violenta.

Lo spettacolo di De Rosa è, con qualche compiacimento, un crudele viaggio nel nero, senza speranza. Ma a rendere più forte l'inquietante e fatale cammino del protagonista verso l'annientamento di sé, contribuisce non poco la notevole interpretazione di Giuseppe Battiston, un Macbeth giovane, rimpannucciato dentro un cappotto scuro, un Macbeth quasi infantile che gioca con la corona come gioca con la morte degli altri e sua, vittima innanzi tutto di se stesso, della sua mancanza di misura anche nel desiderio di gloria. Un'interpretazione straniata, in contropiede, matura. Anche il Banquo di Paolo Mazzarelli nella sua derisoria inconsapevolezza di vittima sacrificale e di testimone scomodo delle mostruosità del suo signore, è convincente mentre non ancora a registro appare la lady Macbeth della sensitiva Frédérique Loliée. Truculenta, inquietante ma di notevole impatto la scena finale: Macbeth, al quale le streghe bambole predicono che morirà quando vedrà camminare la foresta di Birnam e che è destinato a essere ucciso da uomo non nato da donna (Macduff nato con cesareo), si troverà a combattere dentro una foresta fatta di corpicini di bimbi e di feti che scendono dall'alto attaccati a un filo, ridotto infine a una maschera di sangue di un trono di sangue. Ma come sarà il futuro re, quel Malcolm indeciso che si interroga sussurrando il monologo più famoso del mondo, quello di Amleto?



«Macbeth» di William Shakespeare, con Giuseppe Battiston, Frédérique Loliée, regia Andrea De Rosa in scena al Teatro Carignano FOTO DI BEPI CAROLI